



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

<i>La Direzione - Ripresa</i>	Pag. 1
<i>P. G. S. - Tutto e tutti salvi</i>	" 2
<i>F. K. - Echj di un Giubileo</i>	" 3
<i>Giornata per l'emigrazione: Appello della S. Congregazione Concistoriale</i>	" 8
<i>Nei Nostri Collegi</i>	" 9
<i>P. Carlo Porrini - Pionieri; P. Enrico Preti</i>	" 10
<i>Due anni sotto la tormenta: Istituto Scalabrini, Bassano del Grappa</i>	" 12
<i>Dal Noviziato: Crespano</i>	" 18
<i>In pace Christi - P. Aristide Pagani</i>	" 21
<i>P. Augusto Parinetto</i>	" 23
<i>CRONACA INTIMA del Collegio di Roma</i>	" 24

**Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 • Spedizione in abbon. postale
C. Corr. Postale n. 1-22568, intestato a "Casa Generalizia Missionari S. Carlo
Scalabriniani,, Roma V. Calandrelli 11**

PER LE VOCAZIONI MISSIONARIE

La Pia Società Scalabriniana tiene aperti dei Collegi unicamente per i giovani inclinati alla vita Missionaria ove vengono educati ed istruiti in conformità dei programmi dei Seminarari.

Nei Collegi vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori all'età di 11 anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) dichiarazione

del padre o di chi per lui, con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando ha inizio l'anno di Noviziato.

Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario.

La retta per il tempo della dimora in Collegio dei giovani aspiranti sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione che caso per caso stabilirà la somma e le eventuali rate di pagamento.

Per informazioni e accordi rivolgersi ai RR. Rettori:

ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA (VICENZA); ISTITUTO SCALABRINI-O' BRIEN - CERMENATE (COMO); ISTITUTO CRISTOFORO COLOMBO - PIACENZA; CASA GENERALIZIA - ROMA (VIA CALANDRELLI, 11).

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Publicazione mensile a cura della Pia Società Scalabriniana
Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 50 - Sostenitore L. 80 + C. C. Post. N. 1-22568

A N N O XXXIV - N. 1-6
GENNAIO - DICEMBRE 1945

RIPRESA

Quando, nell'Agosto del 1944, stendemmo l'ultimo breve articolo redazionale con il quale aprivamo il numero Gennaio-Settembre '44 del nostro periodico, cullavamo ancora la segreta speranza di veder cadere, da un giorno all'altro, la impenetrabile barriera che ci divideva dall'Italia Settentrionale.

Liberata tutta l'Italia, sarebbe stato facile continuare regolarmente la pubblicazione del periodico. Non fu così. Passarono settimane e mesi e la cosiddetta « Linea Gotica » teneva la nostra penisola divisa in due tronconi. Abbiamo dovuto attendere fino a primavera. Poi, sconvolte le comunicazioni, sospeso il servizio ferroviario tra Nord e Sud, la spedizione delle stampe rimase impossibile. Assurdo, in tali circostanze, pensare a una ripresa del nostro periodico che conta nell'Italia Settentrionale l'ottanta per cento dei suoi abbonati.

A un anno di distanza, vediamo finalmente realizzarsi i nostri voti. Mentre gli uomini di buon volere si dedicano faticosamente alla ricostruzione di quanto la guerra distrusse, noi ritorniamo a riprendere la pubblicazione del nostro periodico che desidera portare il suo modesto contributo alla nostra difficile ricostruzione. Esso, infatti, oltre a far giungere lontana l'eco dell'attività missionaria tra gli Italiani emigrati, si ripromette di portare la sua collaborazione alla soluzione dei gravi problemi dell'emigrazione, ritornati oggi di grande attualità.

Nutriamo fiducia che i nostri amici e lettori continueranno a seguirci con tutta la loro simpatia e vorranno darci tutto il loro appoggio come e, se possibile, meglio che per il passato.

La Direzione



BASSANO: Dal Duomo vecchio all'Istituto Scalabrini (nell'angolo a destra) alle colonne di fumo segnano l'esplosione di grosse bombe.

(Istantanea presa durante un bombardamento - Foto Bianchi)

TUTTO E TUTTI SALVI

Abbiamo atteso con trepidazione le notizie dall'Italia Settentrionale. Si temeva per i nostri Collegi di Bassano, Crespano, Cermenate e Piacenza. « Tutto e tutti salvi » fu la prima comunicazione che ci venne dal Nord nella prima decade di maggio.

Tutti i Padri, Chierici, Novizi e Collegiali salvi e al loro posto; tutte le nostre Case rimaste intatte, nonostante i pericoli dei bombardamenti; tutte in efficienza, nonostante i reiterati tentativi di requisirle.

Si tratta di un vero miracolo di S. Giuseppe, che, invocato ogni giorno, ha voluto esaudire in pieno le nostre suppliche.

Anche dalle missioni ci sono giunte le migliori notizie.

Tutti i Padri che, come Cappellani degli operai, si trovavano in Germania a Monaco, Francoforte, Kassel, Mannein, Magdeburgo e nel territorio dei Sudeti, rimasero illesi sebbene abbiano visto spesso la morte da vicino.

Altrettanto dicasi dei Padri che si trovavano in Francia e, particolarmente di quelli dell'Alsazia: tutti videro passare la guerra accanto, tutti ebbero ore di trepidazione, ma poi tutto si concluse senza nessun grave incidente e senza gravi danni alle persone e alle cose.

Buone notizie e di grande importanza giungevano intanto dalle due Americhe. Due nuove Case di Noviziato per Missionari Scalabriniani, sono state erette con Decreto della S. C. Concistoriale. La prima, a Melrose Park III, negli Stati Uniti, ha già iniziata la sua vita l'otto Settembre scorso; la seconda a Nova Bassano, nel Rio Grande do Sul, in Brasile, incomincerà a funzionare il 10 Febbraio prossimo.

Dall'Argentina — ove solo da poco i nostri Missionari hanno iniziato il loro apostolato tra gli Italiani — le notizie non sono meno buone, mentre da tutte le parti si rinnova insistente l'invocazione di nuovi Missionari. E questi non mancano. Oltre cinquanta giovani sacerdoti sono in impaziente attesa. Ci auguriamo di poterli veder presto sul campo di missione ove i nostri incomparabili Veterani hanno continuato a tenere le posizioni con sacrifici e dedizione superiori ad ogni encomio.

La protezione di Dio, durante questi tragici anni di guerra, ci è pegno di nuove grazie e di nuovi progressi. Da parte nostra resteremo sempre fedeli all'ideale di Mons. Scalabrini, pronti a seguire ovunque i nostri fratelli emigranti.

P. G. S.

ECHI DI UN GIUBILEO

Il 25 Maggio 1945 si sono compiuti i primi venticinque anni di episcopato del nostro Em.mo Superiore e Padre, Sua Em.za il Cardinale RAFFAELLO CARLO ROSSI, Segretario della S. Congregazione Concistoriale.

A ricordo di sì fausto giubileo, riportiamo anzitutto una nostra traduzione della venerata Lettera, con la quale Sua Santità Pio XII, volle partecipare all'Em.mo Porporato le Sue felicitazioni e i Suoi voti augurali.

AL DILETTO FIGLIO NOSTRO
RAFFAELE CARLO DEL TITOLO DI S. PRASEDE
DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE ROSSI
SEGRETARIO
DELLA S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

PIO PAPA XII

*Diletto Figlio Nostro
Salute e Apostolica Benedizione.*

La memoria degli speciali benefici di Dio e il rendimento di grazie al Celeste Donatore mentre sono nobili doverose espressioni di pietà, sono pure per l'animo, tra le fatiche quotidiane, giocondo sollievo e refrigerio. Ti attende una simile fausta ricorrenza, alla fine di questo mese, quando celebrerai, col favore della grazia divina il Venticinquesimo del tuo Episcopato.

Dopo esserti consacrato solennemente al servizio di Dio, aver ricoperto importanti cariche nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e svolto delicate mansioni a te affidate dalla Sede Apostolica nella Curia Romana, fosti arricchito della pienezza del Sacerdozio e potesti così manifestare in più vasto campo il tuo ardente amore per le anime e l'attività salutare per il bene del prossimo.

E dapprima nel governo della Diocesi di Volterra, poi nell'ufficio di Assessore di codesta S. Congregazione, mostrasti la tua sollecitudine pastorale.

Quando poi, ristabilita la concordia tra Chiesa e Stato in Italia, grazie ai Patti Lateranensi, si costituì opportunamente una Commissione per l'esecuzione del Concordato, esercitasti con diligenza l'ufficio di Vice Presidente.

Riconoscendo pertanto pubblicamente le tue grandi benemerenzze verso la Chiesa, il Nostro Predecessore di ven. mem. Pio XI ti decorò dello splendore della Porpora Romana, affidandoti in pari tempo l'ufficio di Segretario di codesta S. Congregazione, insieme ad altri incarichi di grande utilità nella Curia Romana.

E' pure ben nota la cura paterna e assidua con cui reggi anche la Pia Società dei Missionari di S. Carlo a te affidata.

Noi che siamo a perfetta conoscenza della solerte e diuturna opera da te svolta per questa Sede Apostolica, ti abbiamo dato già fin dall'inizio del Nostro Pontificato più di un segno della nostra stima e benevolenza, e ti abbiamo voluto a far parte delle Commissioni per lo Stato della Città del Vaticano e per l'amministrazione dei beni della Sede Apostolica.

Ora poi, prendendo occasione dalla prossimità del fausto evento, ci congratuliamo pubblicamente dal profondo dell'animo della tua costante laboriosità e

diligenza intendendo partecipare alla celebrazione della fausta ricorrenza con i nostri voti ed auguri.

Intanto, pegno e annunziatrice dei celesti doni, come testimone del nostro particolare affetto sia l'Apostolica Benedizione, che a te, Diletto Figlio Nostro, ai tuoi amici e collaboratori, come pure a tutti i membri dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, impartiamo con effusione di cuore nel Signore.

Dato in Roma, presso S. Pietro, l'8 Maggio 1945, Settimo del Nostro Pontificato.

PIO PAPA XII

LE CELEBRAZIONI

A Santa Teresa

Già da alcuni mesi si era accennato a Sua Eminenza che presto sarebbe ricorso il 25.mo anniversario della sua consacrazione episcopale. Ma egli, spiacente che questo avvenimento fosse venuto a conoscenza, non ne voleva neppur sentir parlare e dichiarava nei termini più energici, e insieme supplichevoli, che non avrebbe permesso alcuna manifestazione esterna. E in questo proposito rimase fermo fino a pochi giorni prima del 25 Maggio, quando la Lettera che il Santo Padre si degnò di indirizzargli l'8 Maggio, vinse ogni resistenza del Porporato, che si decise a permettere la celebrazione pubblica, ma in forma modestissima, della lieta ricorrenza.

A questo fine era già stato preordinato un minimo di festeggiamenti da parte del Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi, della S. Congregazione Concistoriale e della Pia Società Scalabriniana. Quando venne il 25 Maggio, un breve annuncio dato da qualche quotidiano il giorno prima e, più ancora, la pubblicazione della Lettera del Papa, apparsa alla vigilia sull'Osservatore Romano, fece convenire nella Chiesa di

S. Teresa al Corso una numerosa folla di personalità e di rappresentanze, accorse a riconfermare con la loro presenza l'alta stima e la devota ammirazione che nutrivano verso l'illustre Porporato.

L'Em.mo Festeggiato celebrò la Santa Messa alle ore 9 nella chiesa di S. Teresa al Corso d'Italia, allo stesso altare dove venticinque anni prima aveva ricevuto la pienezza del Sacerdozio dalle mani di Sua Em. il Card. De Lai. Fungevano da Prelati Assistenti S. Ecc. Mons. Renzoni, Assessore e Mons. Ferretto, Sostituto della S. Congregazione Concistoriale, mentre dirigevano il Sacro Rito i Cerimonieri Pontifici Mons. Terzariol e Mons. Bonazzi.

Facevano corona all'Em.mo Collega della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano, il Presidente della medesima Commissione, Sua Em.za il Card. Nicola Canali e Sua Em.za il Card. Giuseppe Pizzardo. Erano poi presenti il Consigliere Generale della Città del Vaticano, Principe Pacelli; il Segretario della Pontificia Commissione Mons. Principi e il Delegato Speciale Ing. Cav. di Gran Croce Enrico Galeazzi.

Una folta schiera di Arcivescovi, Vescovi, Assessori e Segretari di Sacre

LE MISSIONI SCALABRINIANE

Congregazioni, tra i quali le LL. EE. i Monsignorini Borgongini Duca, Arata, Giardini, Giordani, Vannucci, Ruffini, Carinci e Respighi, affollava l'ampio presbiterio.

Erano inoltre intervenuti i Monsignorini Callori di Vignale, Guidetti, Toraldo, Caiazzo, Roberti, Baldelli, Trussardi e, al completo, gli Officiali della S. Congregazione Concistoriale e il Collegio dei Maestri delle Cerimonie Pontificie.

Tra i Religiosi, oltre al Rev.mo Padre Pier Tommaso della Vergine del Carmelo, Preposito generale dei Carmelitani Scalzi, con la Curia Generalizia al completo, e al Rev.mo Padre Francesco Tirondola Superiore delle Case Scalabriniane in Italia, col Collegio Teologico degli Scalabriniani, erano presenti gli Abati Parenti e Barbaroux; una folta schiera di altri Superiori, Vicari e Procuratori Generali di Ordini e Congregazioni Religiose, tra i quali i Rev.mi Padri Hess, da Welle, de Boynes, Schmoll, Parisi, Caterini; Brenningen, Capponi, Agostino di Gesù Nazareno, Innocenzo del Patrocinio di S. Giuseppe, Rutten, Ferraroni, Bombieri, Rizzo, e i Rappresentanti di altre Curie Generalizie; il Provinciale dei Carmelitani Scalzi col suo Definitorio, il Collegio Internazionale di S. Alberto, il Collegio de Propaganda Fide, la Confraternita di S. Caterina da Siena; le Presidenze della Pont. Commissione Assistenza Profughi e dell'O. N.A.R.M.O.; gli impiegati dell'Amministrazione dei Beni della S. Sede e numerose rappresentanze di Istituti Religiosi femminili.

Prestavano servizio all'altare i Chierici Scalabriniani, mentre artistici motetti venivano eseguiti da un coro formato di religiosi Carmelitani e Scalabriniani.

Finita la S. Messa l'Em.mo Principe intonava il *Te Deum* di ringraziamento e impartiva la Benedizione Eucaristica; quindi riceveva in Sacrestia gli omaggi e le felicitazioni degli Em.mi Porporati, degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi



Sua Em.za il Cardinale Rossi conferisce la S. Cresima nella cappella del Collegio Scalabrini di Bassano.



In occasione della Festa del S. Cuore Sua Eminenza porta il SS.mo in processione per i cortili....



e per i corridoi del Collegio di Bassano (Settembre 1945)

e di tutte le altre personalità ecclesastiche e laiche che avevano presenziato al Sacro Rito.

Nei nostri Collegi: a Roma

Finiva qui la celebrazione pubblica del Giubileo Episcopale; ma noi Scalabriniani non potevamo fare a meno di manifestare al nostro Em.mo Padre, con tutta l'effusione del cuore, nella nostra intimità familiare, quali sentimenti di venerazione, di riconoscenza e di affetto nutriamo per lui. Quindi, nonostante le limitazioni che la sua umiltà aveva cercato di imporci, la domenica seguente 27 Maggio, ci riunimmo, insieme con l'Ecc.mo Assessore della S. Congregazione Concistoriale Mons. Renzoni e il Sostituto Mons. Ferretto, nel nostro refettorio opportunamente trasformato in un fastoso salone, per presentare a Sua Eminenza i nostri umili omaggi.

Fu anzitutto un omaggio spirituale, presentato da P. Rettore Sofia con un discorso che rievocava le grandi benemerite dell'Em.mo Porporato verso la nostra Pia Società, nelle cose grandi e nelle cose piccole, nelle quali ultime si manifesta quasi meglio che nelle prime tutta la delicatezza e tutta la profondità dell'amore che Sua Eminenza ci porta.

Fu poi un omaggio musico-letterario:

piccoli e grandi lessero fervidi indirizzi o declamarono versi d'occasione, mentre la *Schola*, esegui con piena soddisfazione uno scelto programma musicale.

Si presentò infine un Volume di circa 100 pagine, compilato per l'occasione dai Padri, Chierici e Collegiali della Casa Generalizia.

Il trattenimento fu chiuso dall'originale e commossa parola di P. Superiore, che dichiarò non osar egli affermare che la celebrazione del Giubileo da parte degli Scalabriniani sarebbe terminata quella sera nella Casa di Roma. Rispose l'illustre Festeggiato al P. Superiore come a tutti gli altri; schermandosi nella sua umiltà da tutte le lodi che gli erano state tributate e che egli voleva riferire solo a Dio e al carattere sacro della sua altissima dignità.

A Piacenza, Cermenale, Bassano

Come P. Superiore aveva preannunciato; anche in tutti gli altri Collegi d'Italia si volle ricordare il fausto giubileo. Propizia occasione fu il ritorno, dopo due anni di forzata separazione, dell'Em.mo Superiore nei nostri Collegi del Nord, accolto ovunque con gioia e venerazione.

Il 22 Agosto a Piacenza, durante un'improvvisata accademia, alla pre-



★

ROMA

S. Em.za il Cardinale
Rossi con i collegiali
accolti nella Casa Ge-
neralizia (Anno scola-
stico 1944-1945)

★

★

CRESPANO DEL GRAPPA

*Il Cardinale con il
gruppo dei Neoprofessi*

(Sett. 1945)

★



senza dell'Ecc.mo Vescovo diocesano, P. Rettore Tassarolo presentava l'omaggio della comunità, che da poco si era ricostituita con le due ultime classi di Liceo, e ricordava gli altissimi meriti dell'Em.mo Superiore verso la Pia Società così bene messi in luce nella Lettera del Santo Padre.

Dissero brevi parole d'omaggio il Rev.mo P. Superiore, e S. E. Mons. Menzani. A tutti rispose con umiltà ed affetto, Sua Eminenza che ricambiava all'Ecc.mo Vescovo di Piacenza gli auguri per il suo duplice giubileo.

Da Piacenza la veloce Ford, dal colore di guerra, portava Sua Em.za e P. Superiore a Cermenate. Anche qui Collegiali e Padri vollero dimostrare il loro affetto per l'Em.mo Superiore che si era tanto prodigato — e con pieno successo — perchè i nostri Collegi del Nord fossero risparmiati da ogni requisizione.

La sera del 26 Agosto nella « Sala Grande », illuminata a giorno, fu un susseguirsi di poesie canti d'occasione e brevi discorsi.

P. Francesco Prevedello tenne un breve discorso d'occasione. Con brevi indovinati tratti egli parlò delle relazioni di Sua Em.za con tutti gli Scalabriniani, grandi e piccoli e mise in evidenza le sue alte benemerenzze come Vescovo, come Cardinale di Curia e, soprattutto, come nostro Superiore.

Chiuse Sua Em.za, ripetendo di indirizzare solo a Dio ogni lode. Quanto alla gioia per il suo ritorno, egli po-

teva assicurare che non era minore la sua.

A Bassano il Cardinale giunse il 30 Agosto. I primi giorni, come di consueto li trascorse a Crespano in Noviziato ove tenne la vestizione di 42 novizi e la Professione di 26 religiosi.

L'otto settembre, mentre al mattino, come di consueto, ci furono le Professioni perpetue, a sera, davanti alla grotta della Madonna di Lourdes si tenne una riuscita accademia.

Un lato del Collegio era illuminato a festa; nel cortile i variopinti palloncini alla Veneziana davano un gaio aspetto di festa. Molto ben riuscito il programma musicale, e applaudite le poesie e gli stornelli dei piccoli.

P. Superiore, s'ispirò questa volta ai Fioretti di S. Francesco, e incominciò una serie di « laudatu si' mi' Signore!... che non sarebbe finita più se.... — egli diceva — avesse dovuto essere pari alla serie dei meriti del Cardinale.

Questi chiuse ringraziando tutti e animandoci a meritare — con una vita esemplare — le grazie che il Signore così copiosamente ci ha elargite in questi duri anni di guerra.

E ora dobbiamo chiudere, ma non prima d'aver ricordato che anche la parrocchia della SS. Trinità in Bassano, ha voluto ricordare il fausto giubileo di Sua Em.za, porgendogli pubblicamente, nel giorno della festa della Madonna della Cintura, i migliori Voti augurali.

F. K.

Appello della S. Congregazione Concistoriale agli Ecc.mi Ordinari d'Italia

Eccellenza Rev.ma,

Spesso in questi ultimi tempi, la S. Sede ha richiamato la vigile attenzione degli Ordinari d'Italia, sul grave problema dell'emigrazione e sulle necessità di provvedere in ogni miglior modo possibile alla cura spirituale degli emigrati. Basti ricordare la Lettera della Segreteria di Stato del 25 gennaio 1908, il Motu Proprio di Pio X, l'am pridem del 19 marzo 1914 e le numerose Lettere di questa S. Congregazione Concistoriale, scritte per mandato dei Sommi Pontefici, dal 1915 al 1942.

Ora, cessate le ostilità, dopo così lungo e doloroso periodo di guerra, mentre l'umanità si avvia faticosamente verso la ricostruzione del suo patrimonio morale e materiale sì duramente colpito, il problema dell'emigrazione ritorna più che mai di attualità. E' bene per questo ricordare anzitutto l'insegnamento della Chiesa in proposito, magistralmente sintetizzato dal Santo Padre PIO XII, nel Suo Radiomessaggio di Pentecoste dell'anno 1941, in occasione del Cinquantenario della Rerum Novarum.

« Più di una volta — Egli diceva — è inevitabile che alcune famiglie di qua e di là emigrando, si cerchino altrove una nuova patria. Allora secondo l'insegnamento della Rerum Novarum, va rispettato il diritto della famiglia a uno spazio vitale ».

Stabilito questo diritto che la famiglia ha di emigrare, è chiaro che le competenti Autorità debbano tutelarlo, nell'interesse della famiglia medesima, che si risolve poi nel benessere dei Paesi sia di emigrazione che di immigrazione, come insegna lo stesso Sommo Pontefice.

Qualora, perciò, si verificassero anche in Italia — come da più parti si va ripetendo — nuovi forti movimenti migratori, è necessario che quanti vi prenderanno parte abbiano ogni assistenza religiosa necessaria per conservare e intensificare quella pratica di vita cristiana, intessuta di pietà, di onestà e di lavoro, che rende desiderati ed apprezzati i lavoratori italiani all'estero.

E' per questo che questa S. Congregazione fa vivo appello a tutti gli Ecc.mi Ordinari d'Italia perchè, come per il passato, continuino a interessarsi del grave problema ed a prendere a cuore qualsiasi iniziativa in proposito, sempre avendo



★

ROMA

*Sua Eminenza il Card.
Rossi s'intrattiene af-
fabilmente con i piccoli*

★

presente che l'assistenza agli emigrati è opera missionaria insieme e diocesana: opera missionaria perchè si tratta di preservare e conservare nella Fede quelli che ebbero il beneficio di averla e sono forse in pericolo di perderla; opera diocesana, giacchè gli emigrati continuano a far parte del gregge dei Pastori che sono i Vescovi, e sono sempre loro figli spirituali, tanto più bisognosi di cura e di guida, quanto più vivono in paesi lontani, privi, dove manca il missionario, di quei mezzi salutari che alimentano la vita soprannaturale.

Abbiamo pertanto ferma fiducia che con impegno pari alla bontà della causa, gli Ecc.mi Ordinari s'adopreranno efficacemente affinchè anche quest'anno la 1^a Domenica d'Avvento — 2 dicembre prossimo — sia celebrata nel miglior modo la Giornata di preghiera e siano raccolte offerte per le Opere di assistenza religiosa agli emigrati. Sarà quindi cura degli Ecc.mi Ordinari di far prevenire e preparare i fedeli con opportune istruzioni e con tempestiva propaganda, affinchè tutti comprendano la gravità del problema dell'emigrazione, specialmente dal lato spirituale. E agli stessi fedeli si dovrà raccomandare che, specialmente in tale giorno innalzino fervide preghiere al Signore per il bene degli emigrati e dei Missionari tutti che svolgono tra essi opera tanto provvidenziale e insostituibile.

Come di consueto, le offerte raccolte saranno inviate direttamente a questa S. Congregazione Concistoriale al più presto possibile.

Con sensi di distinto ossequio mi professo

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
come fratello

J. R. C. Card. Rossi

NEI NOSTRI COLLEGI

In seguito alle nuove nomine fatte dalla S. Congregazione Concistoriale, la Direzione delle nostre Case d'Italia, risulta così formata:

ROMA: Casa Generalizia

Economista Generale: P. GIOVANNI SOFIA
Archivista Generale: P. GUIDO AGOSTI
Collegio Teologico
Rettore: P. ANGELO CECCATO

PIACENZA: Casa Madre

Rettore: P. GIULIVO TESSAROLO
Vicerettore: P. CESARE ZANCONATO
Padre Spirituale: P. ANACLETO ROCCA
Padre Economista: P. GUGLIELMO FERRONATO

BASSANO: Collegio Scalabrini

Rettore: P. FRANCESCO TIRONDOLO, Superiore delle Case d'Italia

Vicerettori: P. ITALO SCOLA (per i Teologi); P. MARIO FRANCESCONI (per i Collegiali)

Padre Spirituale: P. GIUSEPPE PICCOLO
Padre Economista: P. GIOVANNI FAVERO
Prefetto degli Studi: P. GIACOMO BATTAGLIA

CERMENATE: Collegio Scalabrini - O'Brien

Rettore: P. RENATO BOLZONI
Vicerettore: P. SILVIO STEFANELLI
Padre Spirituale: P. GIOVANNI BATTISTA SACCHETTI
Padre Economista: P. GIUSEPPE VIGOLO

Nella S. C. Concistoriale

Con biglietto della S. C. Concistoriale in data 31 Agosto 1945, è stata affidata al M. R. P. Giovanni Sofia, Scalabriniano, la reggenza della Sezione « Emigrazione » presso la medesima Sacra Congregazione.

Appello della S. Congregazione Concistoriale agli Ecc.mi Ordinari d'Italia

Eccellenza Rev.ma,

Spesso in questi ultimi tempi, la S. Sede ha richiamato la vigile attenzione degli Ordinari d'Italia, sul grave problema dell'emigrazione e sulle necessità di provvedere in ogni miglior modo possibile alla cura spirituale degli emigrati. Basti ricordare la Lettera della Segreteria di Stato del 25 gennaio 1908, il Motu Proprio di Pio X, l'am pridem del 19 marzo 1914 e le numerose Lettere di questa S. Congregazione Concistoriale, scritte per mandato dei Sommi Pontefici, dal 1915 al 1942.

Ora, cessate le ostilità, dopo così lungo e doloroso periodo di guerra, mentre l'umanità si avvia faticosamente verso la ricostruzione del suo patrimonio morale e materiale sì duramente colpito, il problema dell'emigrazione ritorna più che mai di attualità. E' bene per questo ricordare anzitutto l'insegnamento della Chiesa in proposito, magistralmente sintetizzato dal Santo Padre PIO XII, nel Suo Radiomessaggio di Pentecoste dell'anno 1941, in occasione del Cinquantenario della Rerum Novarum.

« Più di una volta — Egli diceva — è inevitabile che alcune famiglie di qua e di là emigrando, si cerchino altrove una nuova patria. Allora secondo l'insegnamento della Rerum Novarum, va rispettato il diritto della famiglia a uno spazio vitale ».

Stabilito questo diritto che la famiglia ha di emigrare, è chiaro che le competenti Autorità debbano tutelarlo, nell'interesse della famiglia medesima, che si risolve poi nel benessere dei Paesi sia di emigrazione che di immigrazione, come insegna lo stesso Sommo Pontefice.

Qualora, perciò, si verificassero anche in Italia — come da più parti si va ripetendo — nuovi forti movimenti migratori, è necessario che quanti vi prenderanno parte abbiano ogni assistenza religiosa necessaria per conservare e intensificare quella pratica di vita cristiana, intessuta di pietà, di onestà e di lavoro, che rende desiderati ed apprezzati i lavoratori italiani all'estero.

E' per questo che questa S. Congregazione fa vivo appello a tutti gli Ecc.mi Ordinari d'Italia perchè, come per il passato, continuino a interessarsi del grave problema ed a prendere a cuore qualsiasi iniziativa in proposito, sempre avendo



★

ROMA

Sua Eminenza il Card.
Rossi s'intrattiene af-
fabilmente con i piccoli

★

presente che l'assistenza agli emigrati è opera missionaria insieme e diocesana: opera missionaria perchè si tratta di preservare e conservare nella Fede quelli che ebbero il beneficio di averla e sono forse in pericolo di perderla; opera diocesana, giacchè gli emigrati continuano a far parte del gregge dei Pastori che sono i Vescovi, e sono sempre loro figli spirituali, tanto più bisognosi di cura e di guida, quanto più vivono in paesi lontani, privi, dove manca il missionario, di quei mezzi salutarì che alimentano la vita soprannaturale.

Abbiamo pertanto ferma fiducia che con impegno pari alla bontà della causa, gli Ecc.mi Ordinari s'adopreranno efficacemente affinchè anche quest'anno la 1^a Domenica d'Avvento — 2 dicembre prossimo — sia celebrata nel miglior modo la Giornata di preghiera e siano raccolte offerte per le Opere di assistenza religiosa agli emigrati. Sarà quindi cura degli Ecc.mi Ordinari di far prevenire e preparare i fedeli con opportune istruzioni e con tempestiva propaganda, affinchè tutti comprendano la gravità del problema dell'emigrazione, specialmente dal lato spirituale. E agli stessi fedeli si dovrà raccomandare che, specialmente in tale giorno innalzino fervide preghiere al Signore per il bene degli emigrati e dei Missionari tutti che svolgono tra essi opera tanto provvidenziale e insostituibile.

Come di consueto, le offerte raccolte saranno inviate direttamente a questa S. Congregazione Concistoriale al più presto possibile.

Con sensi di distinto ossequio mi professo

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
come fratello

J. R. C. Card. Rossi

NEI NOSTRI COLLEGI

In seguito alle nuove nomine fatte dalla S. Congregazione Concistoriale, la Direzione delle nostre Case d'Italia, risulta così formata:

ROMA: Casa Generalizia

Economista Generale: P. GIOVANNI SOFIA

Archivista Generale: P. GUIDO AGOSTI

Collegio Teologico

Rettore: P. ANGELO CECCATO

PIACENZA: Casa Madre

Rettore: P. GIULIVO TESSAROLO

Vicerettore: P. CESARE ZANCONATO

Padre Spirituale: P. ANACLETO ROCCA

Padre Economista: P. GUGLIELMO FERRO-
NATO

BASSANO: Collegio Scalabrini

Rettore: P. FRANCESCO TIRONDOLA, Superiore delle Case d'Italia

Vicerettori: P. ITALO SCOLA (per i Teologi); P. MARIO FRANCESCONI (per i Collegiali)

Padre Spirituale: P. GIUSEPPE PICCOLO

Padre Economista: P. GIOVANNI FAVERO

Prefetto degli Studi: P. GIACOMO BATTAGLIA

CERMENATE: Collegio Scalabrini - O' Brien

Rettore: P. RENATO BOLZONI

Vicerettore: P. SILVIO STEFANELLI

Padre Spirituale: P. GIOVANNI BATTISTA SACCHETTI

Padre Economista: P. GIUSEPPE VIGOLO

Nella S. C. Concistoriale

Con biglietto della S. C. Concistoriale in data 31 Agosto 1945, è stata affidata al M. R. P. Giovanni Sofia, Scalabriniano, la reggenza della Sezione « Emigrazione » presso la medesima Sacra Congregazione.

Padre Enrico Preti

Missionario Scalabriniano in Brasile

(Continuazione, vedi num. preced. Gennaio-Settembre 1944, pag. 70)

P. E. Preti, Sacerdote della diocesi piacentina, resse Mareto sull'Appennino e Riva sulla sponda del Nure; a 40 anni l'ideale missionario l'affascina: quale congregazione scegliere? Il Signore gli parla nel consiglio del suo Vescovo, Mons. Scalabrini: « Che cosa andate a cercar Congregazioni per diventar Missionario? Non c'è la mia? Prima di evangelizzare gli infedeli salviamo i fedeli, i nostri poveri Italiani! »

Era l'aprile del 1902 e nell'ottobre lo troviamo a Cincinnati (USA) missionario. Una malattia lo costringe a mutare gli Stati Uniti col Brasile e nel 1904 è nel Rio Grande a Montebello, campo del resto tanto più confacente al suo spirito semplice e pieno di ideale. Qui rinnova la parrocchiale, fonda le scuole cattoliche e le sue tanto care e costose cooperative, che salvarono dalla miseria molte delle più belle colonie italiane e che gli procurarono una violenta lotta da parte di troppo comodi profittatori. Nel 1910 è chiamato all'Esperanca, posto difficile, devastato dalle discordie; egli seppe chiudere un triste periodo di storia e aprirne un altro ricco di fede. Nel '12 è eletto provinciale e sotto il suo governo le missioni progrediscono; Guaporé, quella che per suo volere sarà il centro della vita scalabriniana nel Rio Grande, ha da lui la bellissima chiesa, le anime dell'assistenza, la immensa regione le sue estenuanti cavalcate. Nel '19 governa le tre provincie del Brasile e nel '21 regge la Casa Madre di Piacenza. A 63 anni sente nuovamente l'invito della missione e torna nei suoi boschi a Sarandy.

I settant'anni sono scoccati. Basta, ora P. Preti? Parve pure a lui che ormai bisognava rinunciare al campo. E ritorna in Italia nel 1936. Ma questa benedetta Italia gli scotta sotto i piedi. Non sa rassegnarsi.



Nel Rio Grande do Sul: Linea VIII di Guaporé: Coloni in festa

Ancora una campagna! L'ultima! E giù ancora nel suo Rio Grande e sapete ove si caccia? In città? No!!! In borgata? Neppure! Lassù a Iopolis... nel bosco.. ti fonda quella parrocchia... ti organizza quel buon popolo che lo stima e tanto l'ama. Ma gli anni sono 74! A

CHE COSA VALE UNA BORSA DI STUDIO

- ✦ Fondare una borsa di studio significa farsi Missionario.
 - ✦ La borsa di studio mantiene e forma — uno dopo l'altro — un numero indefinito di Missionari.
 - ✦ L'apostolo che tu avrai adottato ti porterà nel cuore, lavorerà in tuo nome e per merito tuo salverà un gran numero di anime dei nostri connazionali emigrati.
-
-

Cavallo non si può andare. La testa gira e duole.

Ohimè! Stavolta bisogna rinunciare definitivamente. « Ho un magone al cuore che s'allo Iddio ».

P. Preti seppe sempre occultare le sue pene di spirito. Deve abbandonare il suo Rio Grande... E' la sua fine!.. 33 anni di trincea e di battag'ia. Ogni sassoso ove passò lo conosce. Tutta la colonia italiana vecchia e nuova lo ha visto, lo ha sentito, lo ha seguito... Addio!

Ma lo ha in cuore questo Rio Grande... e gli si è fisso come un chiodo. Eccolo tornato nella sua Piacenza. Il corpo secco qui va e viene, il cuore è laggiù. I suoi coloni, il suo Sarandy. Parlategli bene eh! dei suoi riograndesi, dei suoi italiani, se no, scatta come una molla.

Gli ultimi anni

L'avrete veduto lunghe ore nella chiesa di S. Antonino, in cattedrale, Rosario fra le dita, là in un banco, come un fedele qualunque, pregare... pregare... per chi?

Per i suoi Missionari, per il suo Sarandy, Guaporè...

« Perché devo essere diventato vecchio... così presto? — ripeteva talvolta scuotendo il capo. — Avessi 20 anni meno!... Io star qui in Italia ove vi sono più preti e frati che fedeli?... Ma neanche per sogno! Brasile! Brasile!... Missionari... Laggiù c'è un gran mondo di bene da fare ».

E questa febbre di Missione tanto lo tormentò e divorò che a 78 anni ancora voleva fuggire a Genova e imbarcarsi per il Brasile. Ma le forze gli mancavano. Dovette rinunciare. E davanti a quella rinunzia si annebbiarono le sue



Linea VIII di Guaporè: Gruppo degli uomini che hanno frequentato una santa missione.

idee.. la lingua non rendeva più il concetto del pensiero... E nel vaneggiamento una sola fissazione: la Missione, il suo Guaporè, il suo Sarandy, il campo insomma delle sue battaglie per Cristo. E in questa lontana visione si spense a Piacenza, il 29 giugno 1942.

P. Carlo Porrini
Miss. Scalabriniano

FINE

Borse di Studio

NUOVE FONDAZIONI

Per mezzo del M. R. P. Corrado Martellozzo, Miss. Scal.no a Boston Mass., ci sono giunte due offerte di lire centomila ciascuna per la fondazione di due nuove Borse di Studio:

1) BORSA DI STUDIO

«MOTHER CÄBRINI»

Fondatrice: Sig.ra DANIEL J. COFFEY

2) BORSA DI STUDIO

«MARIA IMMACOLATA»

Fondatrice: Sig.ra CONCETTA COLUCCI, in memoria di tutti i suoi cari defunti.

Alle due insigni benefattrici porgiamo il nostro vivissimo ringraziamento e invociamo su di loro e sulle loro famiglie le più elette benedizioni del Signore.

Tutti i giorni nei nostri Collegi si prega pubblicamente per i Benefattori vivi e defunti.

Due anni sotto la tormentà

ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA - 1943-1945

L'Istituto Scalabrini di Bassano può ben dirsi la casa che, nel tenebroso periodo della guerra, più avventurosamente ha lottato e sulla quale più valida si mostrò la protezione di San Giuseppe.

Il 25 luglio 1943 fu per noi l'inizio di un periodo di tranquillità.

Con la benedizione della cappella superiore « dei Religiosi », le due comunità si separarono: incominciò la vita regolare. Pace.

Ma il frastuono esterno non si fermava al cancello e il grave passo degli Alleati che pian piano avanzava non poteva lasciare indifferente il nostro cuore. Fu allora che si pensò alla « giornata di penitenza » per propiziare il Signore. E il 30 luglio col silenzio continuo, con la preghiera più fervente, col digiuno, alzammo le mani al cielo. Davanti al SS.mo solennemente esposto, si susseguirono ininterrotte le Messe fino a mezzogiorno. La processione del pomeriggio, a piedi nudi, chiuse quella memorabile giornata.

Sprazzo di luce, lampo di gioia la serata dell'8 settembre: luce e gioia che si cambiarono in tenebre e pianto nei giorni seguenti, quando, allo sfasciarsi delle nostre forze armate sentimmo l'abisso in cui eravamo caduti.

E quando dalla vetta del Gran Sasso

spiccò il volo la « Cicogna » e l'Italia si divise in due, e noi rimanemmo nella parte superiore, allora incominciammo « la notte oscura ».

I timori non erano infondati. La sera del 22 settembre entrò per la prima volta una pattuglia di tedeschi a chiedere alloggio. P. Vicerettore riuscì a convincerli che il Collegio era già pieno al completo.

Con la tattica del primo furono respinti tutti gli altri assalti, anche quello del 26 che pretendeva installare nientemeno che 1300 « ciuffinotti ».

Passarono le vacanze. Con la calma della sentinella il 4 ottobre, sotto gli auspici del Patrono d'Italia, s'incominciò l'anno scolastico.

Libri nuovi, tavoli ordinati, aule fitte, voci che riecheggiavano, dopo tanto tempo, dalle auguste cattedre, ci fecero dimenticare un po' tanti avvenimenti tristi e lieti per immergerci nelle nostre cose. Ma proprio tre giorni dopo doveva incominciare la storia « dell'aeronautica ».

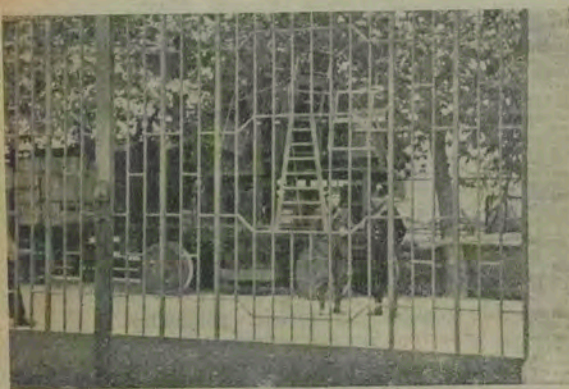
Forte dello scudo di dirsi inviato del Maresciallo Graziani, si presentò una sera un tenente colonnello A. Aerea con l'ordine di requisire il collegio per installarvi gli uffici del suo ministero (in villeggiatura).

P. Superiore da *filius accrescens* divenne *catulus leonis*: « Non usciremo di qui che con la forza armata ».

8 ottobre. — L'annuncio ai religiosi e collegiali è da P. Superiore velato sotto l'ordine di uno di quei famosi tridui che sogliono impegnare S. Giuseppe nei casi più disperati. Le forti parole, la voce impaziente, il tono risoluto ci fecero presagire qualcosa di grave. E s'attaccò.

Il primo ruggito intimorì alquanto l'attaccante, che, recatosi a Vicenza, provocò la requisizione del collegio da parte del Prefetto; tornò quindi all'assalto. « L'immobile deve essere consegnato domani alle ore 12 ».

Il secondo bollettino ai religiosi, è alla stess'ora di ieri: dopo cena, in cappella. La notizia suscitò sdegno generale: accrebbe la fiducia in S. Giuseppe. La notte fu



BASSANO: Novembre 1943

Davanti al cancello sprangato dell'Istituto, un carro del Ministero repubblicano dell'Aeronautica, attese per sei ore....



«Ministero dell'Aeronautica» - Uno studio del Collegio Scalabrini divenne sede di una «Direzione Generale»

passata in preghiera. I vari gruppi susseguentisi a turno, chiedevano al Signore, e al suo incomparabile « Amministratore » che, se gli piaceva la nostra famiglia non ci privasse dei mezzi per continuarla.

9 ottobre. — «Tutti al proprio posto!». E se venissero con la forza armata? P. Superiore diede ordini di sgomberare studi e dormitori. I mobili sono accavallati nei corridoi.

Verso le 11,30 giungono in auto gli occupanti. Durante la visita ai locali sgomberati le autorità mostrano un po' di rossore alla vista della cappella scompigliata, e ordinano di rimetterla a posto.

Passarono qua e là; l'ufficiale tirava da un'altra parte. Quel suo prurito, notato dai collegiali, fu immortalato con uno stornello: « Fior di farina! Tu fai delle pagnotte profumate — che attirano gli ufficiali alla cucina! ».

La conclusione fu che si sgomberasse il pianterreno e il primo piano: per il resto ci sarebbe stato tempo; in ogni caso avremmo avuto il collegio Graziani.

Il terzo bollettino fu più confortante. « S. Giuseppe ci mostra il principio della grazia; continuiamo: non un triduo ma una novena: la grazia sarà completa ».

10 ottobre. — Si riprese più tranquilli la vita il giorno dopo, quando, per ordini superiori, ci fu permesso di rioccupare i nostri ambienti fino a che fossero arrivati gli uffici.

Ma il cielo non era sereno. E perchè sempre ci si ricordasse della spada di Damocle che ci pendeva sul capo, furono istituiti i «turni» al sacello di S. Giuseppe. Due al giorno uscivano i religiosi e collegiali per recitare, ai piedi del valido Protettore, la preghiera « A Te, beato Giuseppe ».

I giorni intanto passavano nell'ansia. Finalmente il Leone ebbe in mano l'arma invocata (13 ottobre). Venne il decreto di Roma confermando che l'istituto è alle dirette dipendenze della S. Sede e perciò non può essere requisito. La firma del Cardinale Maglione sanzionava il documento.

La sospensione del decreto prefettizio, ottenuta dai Superiori con reiterati viaggi a Vicenza portò un po' di calma. « Sospensione, non revoca » fece notare l'agguerrito ufficiale, e, nelle sue quotidiane scaramucce vespertine continuava a dire che ci voleva fuori.

Quasi un mese di calma ci ha fatto gustare la tregua negli accampamenti.

4 novembre: San Carlo. — La casa è in festa. P. Superiore celebra la Messa nella cappella dei Religiosi. Tutti raccolti non si pensa che a cose sante; ma il fervorino prima della Comunione è una doccia fredda. « Sono vent'anni che salgo ogni mat-



Non è pericoloso montar di guardia ai banchi di scuola nel corridoio dell'Istituto Scalabrini. L'aspetto sereno di questo buon milite della «Benemerita», ne è prova.



«S. Giuseppe pensateci voi!» Padre Superiore pone l'immagine del S. Patrono sul cancello del Collegio.

tina l'altare, ma non sono mai salito commosso come ora. Ieri abbiamo ricevuto il nuovo ordine di lasciare per le nove di oggi il collegio. Ho risposto che abbiamo dalla S. Sede un decreto che è una consegna. Non cederemo che davanti alla forza. Il cancello è sprangato. Per venir dentro lo dovranno scardinare. Suonerò la campana e voi scenderete davanti alla portineria e canterete a festa il *Christus vincit!*».

La mattinata fu calma. La solita scaramuccia vespertina non rovinò il tono della festa. Ma è calma preludio della grande battaglia.

E la battaglia fu sferrata venerdì e sabato per terminare domenica con l'apparente vittoria dell'occupante; *inilium finis* invece, per lui, non per noi.

Trovando sempre il cancello sprangato e impaziente di aspettare, venerdì il Ten. Colonnello penetrò cavallerescamente di soppiatto per «parlamentare».

Il sesto *ultimatum* fu il più minaccioso. «Il Prefetto vi torrà le coperte... vi torrà la luce... vi interdirà l'uso dell'acqua...»

«Toglieteci anche il pane» rispose il Superiore disgustato.

Davanti al cancello sprangato un carro di masserizie attese per sei ore, poi se ne andò.

L'attacco di sabato portò la promessa di tornar l'indomani col permesso di usare la forza.

7 novembre: domenica. Durante la Messa cantata, arriva il primo carro delle sup-

pellettili del ministero. Trovato il cancello aperto entrò.

Era già avanti quando P. Superiore imperioso fece retrocedere carro ed ufficiali. Il cancello fu sprangato.

Poco dopo arrivarono gli ufficiali superiori.

Quando, al suono della campana, corremmo tutti al cancello, P. Superiore gesticolava e discuteva animatamente.

«Lasciateci entrare, ci accontentiamo di un posticino...».

«Io vi rispondo — ribatte P. Superiore — che il posto che abbiamo è già ristretto. Del resto, qui non si tratta di sacrificio, ma di diritti della S. Sede. Cederemo solo alla violenza».

«Ma per il bene comune deve cadere l'interesse privato. Vi sono 45 milioni di italiani senza tetto...».

«E voi volete aggiungervi anche questi? Badate! la storia insegna a tutti quanti...».

«Via, non fate l'erudito, non fate «della platea» questo non è il tempo. Cedeteci il collegio».

«Non lo posso!».

E su questo tono continuarono per circa mezz'ora. Pioveva. Quando se n'andarono, P. Superiore, pallidissimo, prese cappello ed ombrello e andò in municipio.

11,30. — Il campanello trilla: la posta. Un espresso da Roma... da Sua Eminenza il Cardinale Rossi. Un decreto che proibisce a chiunque la perquisizione o requisizione del collegio!

Firmato: il Governatore della Città del Vaticano CAMILLO SERAFINI - l'Ambasciatore tedesco presso la S. Sede KR.

La provvidenza ce lo mandò proprio a puntino.

L'ondata d' gioia che suscitò è indescrivibile. Chierici e collegiali scesero nei cortili urlando.

E P. Superiore? I due Vice Rettori uscirono in fretta per avvisarlo e per portare il decreto agli interessati.

In municipio si stava firmando l'autorizzazione ad usar la violenza.

«Troppo tardi!» risposero alla vista di quelle grosse firme e, fingendo severità ed indifferenza, ripresero i loro scarabocchi.

Col superiore, tutti ci ritirammo. Si ha l'impressione di un nuovo Alcazar. Ogni portone ha le sue guardie; ognuno s'incarica di difendere un metro di cinta.

Le 12; ecco laggiù che l'esercito assediante s'avanza. Le case operaie devono chiuder le finestre; si gettano le pompe in Brenta; malheur! arrivano solo fino al sacello di S. Giuseppe.

Dopo discussioni e piani degni di generali, un eroe del grimaldello incomincia a picchiare sulla serratura del cancello. Sfondato.

Un Colonnello spalanca il battente di destra, un altro quello di sinistra. Entrano sfilando.

Due padri seguono con la macchina fotografica tutte le loro azioni.

Visto in portineria il decreto, il capitano dei Carabinieri esclamò preoccupato: «Ma qui, ora, bisogna sospendere! Qui si tratta della parola che impegna la nazione tedesca!».

Durante pranzo continuò lo scarico dei carriaggi; nel pomeriggio furono occupati gli ambienti del pianterreno. Alcuni collegiali pianterreno.

8 novembre. — Ritornato l'indomani per visitare i lavori di assestamento e d'installazione s'accorse di alcuni banchi da scuola nel corridoio: «In cortile!» gridò ai suoi ufficiali il Colonnello.

Eseguito l'atto di occupazione col mettere un tavolo per ambiente a pianterreno, fu adocchiato quello superiore.

Fu requisita la portineria; guai passare per i corridoi! i cortili son nostri; noi: accampati in aria. E un pò alla volta vennero anche di sopra.

I giorni passano in continui traslochi: di qua, di là, di su, di giù.

Stretti, rannicchiati, s'incomincia, come si può, una vita regolare al secondo piano e in soffitta.

Giù negli studi vuoti e nei lunghi dormitori deserti, impiegati e impiegatine passano delle mezze giornate fumando, sbadigliando e sghignazzando: ore d'ufficio del Ministero repubblicano dell'Aeronautica!...

Ma per noi la realtà era dura: la nostra vita difficile. Non ci demmo vinti. La nostra fiducia in S. Giuseppe non vacillò. E fummo esauditi.

A Roma si lavorava con successo per la nostra liberazione. Sua Eminenza il Cardinale Rossi, informato da un nostro Padre dell'occupazione di parte del collegio con l'uso della forza, intervenne con la più

grande energia. S'incontrò più volte con l'Eminentissimo Cardinale Maglione, Segretario di Stato; stese un forte memoriale, chiese con fermezza la liberazione del collegio.

Fu premura dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato far giungere il memoriale in alto loco.

L'effetto fu immediato. Una telefonata del Ministero degli Interni da Roma al Prefetto di Vicenza, dava ordine perentorio agli ufficiali dell'Aeronautica di sgombrare il collegio Scalabrini. Era il 13 novembre.

Per i colonnelli e compagnia fu come una mazzata in testa. Finsero di non saper nulla. Ma quando P. Superiore, informato di tutto, corse a Vicenza per esigere la liberazione del collegio, dovettero cedere le armi!

Per sedare il bruciore dello scacco subito, cercarono di guadagnare tempo. Poi, a poco a poco cedettero le posizioni, finchè il primo piano tornò a noi.

Non avendo potuto, per ragioni superiori s'intende, mantenere la promessa di lasciarci festeggiare in pace l'Immacolata, promisero di liberarci durante l'ottava.

Con eroici sforzi e con energici atti di volontà il 16 dicembre se n'andarono; meglio: nessuno si fe' vedere.

Verso le dieci, un plebeo carrettino, tirato da un mansueto asinello completò lo sgombero.

Bassano li ospitò ancora qualche mese, poi il ministero riprese di nuovo la sua villeggiatura.

La grazia era compiuta (16 dicembre).



Un plebeo carrettino completò lo sgombero del Ministero dell'Aeronautica dal Collegio Scalabrini....

Ma forse con un fervoroso grazie a San Giuseppe ci disponevamo a riprendere una vita regolare sì, ma anche un po' spensierata. E a S. Giuseppe questo ancora non piaceva.

Proprio a pranzo un allarme leggero, seguito subito da quello pesante calmarono la nostra gioia spensierata per richiamarci alla realtà.

E uscendo per il passeggio, un rumore sordo, tambureggiante, insolito, della terra e dell'aria arrestò i nostri passi. Un momento d'incertezza... e laggiù lontane, all'orizzonte certe striscie biancastre, circolari si dileguavano nell'aria: bombardamento di Padova.

Il primo rumore di guerra che giunse a noi. Primo rumore che dovette poi perdere a poco a poco tutto il suo senso di terrore, da quando, nelle fresche notti di dicembre gli apparecchi impararono la via di Padova e di Vicenza costeggiando il massiccio del Grappa.

1944

Il nuovo anno si prospetta più torbido di quello passato. Vicenza duramente provata... i seminaristi dispersi; Padova battuta... Chierici a casa; Treviso martirizzata... Seminario colpito. E noi? Sancte Ioseph!

Fu allora che per impegnare maggiormente il Protettore, accettammo, a costo pure di sacrifici, gli sfollati seminaristi di Vicenza.

Tutti passarono alcuni mesi nel nostro istituto: da gennaio a luglio il nostro tetto fu anche loro, il nostro pane con loro lo dividemmo, la loro vita fu vita nostra.

Gridito svago alla vita così tesa di quei giorni di guerra vennero le vacanze, rapide, tranquille. Nube oscura fu la morte del caro confratello Eliodoro Zonta consunto da tisi fulminante: seconda vittima scalabriniana andata al Signore per la pace del mondo. Più tardi, nell'autunno inoltrato, lo segui al Cielo P. A. Pagani, consunto pure da tisi fulminante, che contrasse in Germania nella più completa dedizione per l'assistenza degli operai italiani.

Il 26 settembre: che terrore! Trentuno tra giovani e uomini della zona impiccati agli alberi delle vie.

Dall'Istituto si poteva seguire la barbara esecuzione.

1945

Anno nuovo. Il 1945 si presentò come l'anno decisivo. Giornate rapide, intense di allarmi. Bombardamenti sempre più vicini. I cacciabombardieri gironzolano ronzando sul nostro cielo.

Imparano la via del ponte. Son qui tutti i giorni.

S'inoltra la primavera... e noi avanti; venne aprile... e noi avanti.

23 aprile. — Abituati ad allarmi leggeri e pesanti, alla ronda di caccia e di quadrimotori, neppure stassero ci impressioniamo. Ma i bianchi bimotori rallentano, s'abbassano. Come son belli; mai visti così bene! Intanto alcuni caccia si staccano dalla formazione, si portano ad est della città, e giù un diluvio di fumogeno sulla contraerea che attacca imperterrita. Mentre tutti s'incantano a guardare la novità, un sibilo infernale, un boato che s'avvicina vertiginosamente, uno schianto terribile: il Ponte Nuovo è segato a metà.

Non furono paghi ieri; vogliono ritornare.

Alle 12,45 la formazione di 12 fortezze viene verso la città. Noi siamo tutti nei cortili. Il solito boato di sassi che si rimescolano, un sibilo e poi... l'inferno. Vetri che cadono, che volano, che sibilano; scossoni di terremoto, ventate furibonde. Non si pensa a niente in quei momenti: si sta fermi aspettando un momento di tregua.

Il polverone ha oscurato il sole.

Una voce: rumore d'apparecchi. In un batter d'occhio tutti in rifugio.

Le ondate continuano: bombardano dappertutto. Incominciarono dai monti, colpirono il centro della città e molte case in aperta campagna. Finalmente è finito. Un polverone d'inferno.

In collegio è caduto qualche centinaio di vetri. Un soffitto cadde con due travi di sostegno; calcinacci e tegole rotte dappertutto.

Lavoriamo tutto il pomeriggio per riassetare la casa. Alcuni parenti dei collegiali, impressionati del bombardamento, vengono a ritirare i loro figli.

Giorni sempre più tetri. Mancano notizie; voci allarmanti ad ogni piè sospinto. Dove saranno? Verona caduta; Ferrara presa; il Po varcato; Padova sta per cadere...

Soldati in fuga passano stracciati, senza armi, affamati, stanchi. Chiedono riposo, ristoro e riprendono la fuga atterriti del nemico incalzante. Piove. Di e notte nelle strade c'è una processione di automezzi tedeschi in ritirata. Confusione e disordine. Soldati su camion, su carri, biciclette, a piedi, passano ininterrottamente.

29 aprile. — Il cielo coperto fin dal mattino ci annuncia un'altra noiosa giornata; dalle 11 alle 16 piove a dirotto; al tramonto si rischiara.

Quell'intenso frinir di mitraglia, ora secco, ora furioso, laggiù, verso Marostica si annuncia poco buono.

Durante messa un apparecchio picchia sul collegio; un istante di freddo, si trattiene il respiro... è passato.

La gente delle case operaie riempie i nostri rifugi: hanno avvisato che il Ponte Vecchio salterà.

Una « cicogna » lenta, silenziosa, rotea ampiamente tra Marostica e Bassano. Una scarica di contraerea... un guizzo e via.

11. — Come il solito, studio. Da Marostica il fuoco è cessato, però lungo la strada s'odono caratteristiche esplosioni. Soldati guardinghi, curvi attraversano i prati. Partigiani? Inglese?

Ecco! Ecco! Verso il Ponte Vecchio si avanzano dei carri armati. Mentre il primo s'avvicina per passare, un boato e il ponte è in aria. Alcune cannonate ricambiarono il complimento.

Sceso un capitano per osservare, non poté far due passi che l'aggiustato tiro di una mitragliatrice, dalle torri, lo freddò.

Fu il segnale di battaglia. Dalle due parti si incominciò a sparare a più non posso: mitragliatrici, fucili, bombe a mano e di tanto in tanto gli zuccherini dei carri armati. Le artiglierie da Marostica coronavano l'opera.

Noi, in rifugio, meno qualcuno che alla finestra osserva nervosamente l'esito della battaglia. Lo scroscio delle mitraglie verso le 13 si calmò.

Durante il pranzo qualche raro colpo. Piove. Solo una « cicogna » volteggia innocua nel cielo. La calma chiama gente alle finestre. Uno, più coraggioso, sale in terrazza, ma una palla repubblicana lo richiama all'obbedienza.



Prima di rioccupare le loro aule scolastiche, i collegiali fanno allegramente pulizia...

18,30 - Arresa. — Sul castello sventola il tricolore tra due grandi bandiere bianche; la campana del comune suona a stormo! Giunge la fanteria. Passano stanchi, sfiniti i soldati tra un via vai di jeep, truck, carri armati, motociclette. Tutti scendono a vederli.

L'abrogazione della legge dell'oscuramento, gli apparecchi che non incutono più nessun timore ci danno l'impressione di una nuova vita.

E la vita nuova la sentimmo nella « settimana della pace »: 7 giorni di vacanza. I primi tre, davanti al SS.mo solennemente esposto di e notte, ringraziammo il Signore che ci preservò da mali maggiori; gli altri li passammo in sollievi.

L'anno scolastico finì tranquillo. E nelle beate vacanze tutti tornammo amici. Da quanto tempo non ci vedevamo: ora siamo assieme. Anche S. E. il nostro Cardinale riapparve tra noi con la sua bontà, col suo paterno sorriso.

Riprendemmo le nostre feste, la nostra vita, sperando di poterla in pace continuare in nomine Domini.

Dal NOVIZIATO

CRESPANO

Ricordi del rastrellamento del Grappa

22-28 settembre 1944. — Un movimento straordinario di macchine, di truppe, l'agitazione, il timore di cui la popolazione è in preda ci fanno comprendere che qualche cosa di brutto sta per avvicinarsi. L'enigma non tarda a svelarsi.

Fin dalle prime ore del 21 il cannone ci sveglia. Si parla di rastrellamento. Nessuno può uscire fino alle ore 9. Le campane sono mute, la montagna coperta da una fitta nebbia propria di settembre, che fa maturare le castagne, ma questa volta ben altre castagne si bacchiano.

Un doppio cordone di truppe circonda il Massiccio del Grappa, mentre soldati tedeschi e della Brigata Nera di Vicenza danno la scalata.

In montagna si combatte forte, da prima si resiste, poi, dinnanzi a forze maggiori si sguagliano.

Nei paesi sono rastrellati tutti gli uomini e i giovani che vengono incolonnati e rinchiusi nelle scuole, nei teatri, senza permettere di portare con sé né cibo né coperte, mentre le case sono perquisite col terrore delle mamme e dei bambini.

Ogni movimento è proibito per le strade eccettuate due ore, una al mattino l'altra alla sera, appena sufficienti per dar tempo alle donne di portare un po' da mangiare ai rinchiusi.

Almeno ai Sacerdoti si sperava venisse permesso esercitare il proprio ministero a favore dei poveri condannati; al contrario, il 22 settembre, vengono emessi ordini speciali, si trama un piano speciale per prenderli tutti in gabbia. Alle nove era cessato il coprifuoco; i Sacerdoti ed i Chierici si affrettano alla chiesa per la Santa Messa.

In chiesa non c'era anima viva neppure il sagrestano. Durante le SS. Messe una cosa straordinaria si nota, dei soldati sembrano voler ascoltare la S. Messa, ma entrano ed escono con un atteggiamento poco devoto.

Tutto finito i Sacerdoti ed i pochi Chierici del Seminario un po' intimoriti escono; ma appena fuori della porta un piantone li attende e senza tanti complimenti li costringe a seguire la sorte che già a qual-

che altro prima di loro era avvenuta. Ci rinchiodano nell'Albergo Campana.

Col pallore in viso vedo arrivare altri: parevano condannati a morte; il mio cuore si dilata, mal comune mezzo gaudio; « chi sa che non ci facciano tutti martiri ». Eravamo in dodici: due Scalabriniani, quattro Sacerdoti della Parrocchia di Crespano, quattro Chierici e i Parroci di Fietta e di Peseggia.

Qualcuno si esamina la coscienza per scrutare se nulla poteva rimproverargli troppo coraggio di fronte ai nuovi interrogatori.

In mezzo alle più disparate supposizioni, qualcuno si fa portare le scarpe, il soprabito e qualche coperta, rassegnati ad accettare la cattiva sorte di quel giorno, che si sperava non dovesse essere così lungo...

La sera scendeva triste e buia; già arrivavano i primi prigionieri. Si entra nella via purgativa. Per ingannare il tempo si recita insieme un po' d'Ufficio, poi, quando si fa buio, il Santo Rosario per i poveri caduti, per i condannati, per ottenere aiuto e forza dalla Madre della Misericordia per quanti sono nell'angoscia e nel dolore.

Sotto il nostro salone è tutto un via vai di soldati tedeschi nelle cui mani sono le nostre sorti. Dalla strada ci giungono, un po' coperti dal rullio delle macchine, le grida strazianti dei condannati, che presto si dileguano lasciando in tutti le più tristi impressioni.

La notte arriva. In qualche maniera, come i polli, si cerca un cantoncino, una seggiola, un divano, chi è più fortunato, una poltrona e si fa il possibile per riposare e dimenticare la triste realtà.

Le ore passano lente, le spalle stentano ad adattarsi al nuovo letto, mentre intanto ci giunge l'eco delle raffiche di mitraglia e delle bombe a mano, che con profusione si regalano a destra ed a sinistra.

La nuova aurora si sperava ci portasse qualche cosa di meglio, ma inutilmente; allora ci adattiamo alla nostra sorte e cerchiamo di santificare la nostra giornata occupandola nella recita del Divino Ufficio in comune, del Rosario intero, con letture spirituali e meditazioni; una sola cosa non si riuscì ad ottenere: la celebrazione della Santa Messa, privazione che più di tutto ci addolorò.

Le condanne si susseguono anche per semplici sospetti, senza dare il conforto dell'assistenza religiosa più volte richiesta;

solo a Bassano un coraggioso, P. Nicolini dei Camiliani, sfidando la morte, senza farsi scorgere, sale sul carro dei condannati che conforta, benedice, assolve.

Altri giovani, parecchi innocenti, sono inviati nei campi di concentramento di Germania dopo essere stati sottoposti ad ogni genere di maltrattamenti: parecchi di essi non rivedranno più il volto dei loro cari!

Gli altri giovani vengono arruolati nella TODT a passare così l'inverno nei baracconi, preparandosi per il giorno della liberazione.

Le perquisizioni, i rastrellamenti di uomini, animali e di quanto può interessare, gli incendi di case e fienili continuano per una intera settimana gettando nella miseria tante povere famiglie. E noi sempre prigionieri all'albergo.

Finalmente, il lunedì, il rumore cessa, il sole, rompendo la fitta nuvolaglia, ridà un po' d'incanto alla natura, sembra voglia togliere quel velo di mestizia dal quale fino allora fummo ricoperti; sui volti di tutti si nota un senso di gioia, e infatti le truppe tedesche partono.

Finalmente quella faccia truce, dai vocaboli indecifrabili, sempre colla mitra puntata in avanti, sparisce; ora i bocconi scendono più volentieri, ed il vino dell'Arciprete è più gustoso. Ognuno può alla notte riposare su un letto offerto dai buoni albergatori, senza dei quali in quei giorni noi saremmo morti di fame, più che di paura. Per mezzo loro le buone donne ci potevano far avere da mangiare, ed arrivare poi fino a noi e metterci al corrente di tutto.

Ancora però non si respirava del tutto, la Brigata Nera di Passuello voleva sfogarsi; per fortuna fu cosa da poco e di poche ore.

A mezzogiorno del giovedì alla cheticella si uscì. In un batter d'occhio si divorò la strada ed una suonata di campanello partecipò ai Confratelli del Noviziato la gioia del ritorno; accorsero subito in Cappella per ascoltare la celebrazione della S. Messa di ringraziamento.

Una volta ancora, grazie, grande e potente San Giuseppe, mentre infatti non lontano da noi, a Possagno, i PP. Cavanin venivano fatti uscire dal collegio e rinchiusi, la loro casa era perquisita, mentre tutti i Sacerdoti e le loro case erano sorvegliate, il nostro Noviziato non fu per

nulla disturbato. Solo un giorno si presentò alla porta una Camicia Nera che accompagnava il panettiere, che dopo quattro giorni si ricordava che anche i nostri settanta chierici avevano fame. Fortuna che patate ce n'erano!

Altre volte in seguito si presentarono Ministeriali e tre giorni prima della resa, un Capitano Medico tedesco che voleva a tutti i costi la casa, nonostante i documenti che avevamo avuti da Roma; ma San Giuseppe, col suo bastone, li ha fatti tutti fuggire.

Vestizioni e Professioni

3 Settembre 1945: Le strettezze dei tempi potrebbero giustamente far dubitare che anche le Vocazioni abbiano subito l'influenza del tesseramento: ma per buona sorte Iddio non è controllato dagli uomini nel suo operare, ed anche quest'anno ci ha mandato un buon numero di giovani che, pieni di buona volontà, si sono presentati alle soglie del Noviziato per esservi ammessi. Li abbiamo visti questa mattina nella nostra Cappella, prostrati a terra, chiedere il nostro abito religioso. La scena del giovane del Vangelo sembrò per un istante rivivere in quelle giovinezze, che la voce accorata del Divin Maestro ha strappato al mondo. Il suo invito accolto generosamente le portò qui ai piedi del suo altare dove hanno giurato di seguire fedelmente Gesù fino alla morte. Ad uno ad uno passano dinanzi al Re Divino, che per le mani del suo ministro S. E. il Cardinale R. C. Rossi, spogliandoli del mondo li riveste della sua divisa. Sono quarantuno, pieni di vita e di entusiasmo: questa mattina sono entrati ufficialmente nella divina milizia, pieno il cuore di ardenti desideri di accorrere, appena sarà loro possibile, al fianco dei Confratelli Maggiori, a combattere per la causa di Cristo.

E' invidiabile la loro generosità dimostrata nel lasciare il mondo quando potevano loro presentare i sogni più lusinghieri; erano impazienti di dare un addio definitivo a quanto possono dare gli uomini ed abbracciare quanto ha insegnato Gesù Cristo.

Spontaneamente si sono incamminati per la via del sacrificio, ma sul loro volto abbiamo scorto il sorriso.

4 Settembre 1945: « Christo confiscus sum Cruci ».

Le parole del grande Apostolo hanno allietato questa mattina i nostri cuori nel momento di consacrarsi a Dio con i santi voti. Gesù s'è avvicinato a noi e ci ha invitato ad ascendere con Lui sul Calvario, che un giorno si trasformerà in un radioso taborn. Alla nostra risposta affermativa, la sua mano insanguinata ci strise a sè, ci separò dal mondo nel modo più assoluto, ci chiuse nel suo Cuore e ci invitò a sacrificarci per l'ingratitude dell'uomo. Sua Eminenza, in breve ci spiega il simbolo mistico dei tre voti paragonati ai Chiodi della Croce, poi c'invitò a fare il nostro sacrificio generosamente e lietamente ricordando di quali grazie sia pegno. La cerimonia si svolse commovente: 26 vite morte a quanto vi è d'umano e caduco e nate alla vita di Cristo: uno di questi si legò a Dio in perpetuo fr. Antonio Colognato.

Dalla loro Croce essi offriranno a Dio con Gesù l'immolazione continua d'una vita povera, obbediente, dimenticata; uniti alla schiera dei Confratelli saranno una nuova benedizione per questa nostra amata Pia Società; questo l'augurio che ai novelli Professi fece l'E.mon. nostro Padre, di essere sempre di edificazione con la vita, di non venir mai meno alle promesse giurate ai piedi dell'altare.

Il giorno radioso del sacrificio fu chiuso da Sua Eminenza con una breve meditazione sull'Eucaristia. Gesù sull'altare, il Religioso sull'altare, due immolazioni, due vittime che devono formare un'unica immolazione un'unica vittima, sacrificata mistericamente dall'amore. La vita del Religioso è vita di sacrificio per eccellenza: alle novelle vittime dell'olocausto vivere ed attuare questo sacrificio, anzi portarlo all'eroismo.

17 Settembre: L'imponente numero dei 41 Novizi da poco vestiti non diminuisce, anzi cresce, e chi sa fino a che punto...

Stamattina infatti mentre la Liturgia del giorno commemora le gloriose Stimate di S. Francesco, il nostro Noviziato festeggia la Vestizione d'un postulante che il Signore ha voluto provare con un altro genere di stimate prima di fargli indossare l'abito religioso.

Sua Eminenza, che presiede la Sacra Cerimonia, fa rilevare questo particolare

al postulante — esortandolo a essere sempre devoto della Passione di Gesù — ad amare il Divin Maestro come l'Apostolo S. Giovanni, che ebbe la bella sorte di assistere al Gran Sacrificio del Calvario.

7 Ottobre: La Madonna del Rosario ha donato un altro fiore al Noviziato Scalabriniano. L'ha colto nel mistico giardino del Seminario di Ferrara e l'ha trapiantato nel nostro di Crespano.

Grazie, o Maria, di tanta bontà e di sì squisita premura per noi!

« Nessuno, meglio di chi conosce e prova i pericoli e i disagi dell'emigrazione, potrebbe assicurare e documentare la necessità di perseguire e tutelare il povero emigrato. Al tempo stesso nessuno meglio di chi sa per esperienza le pene e le umiliazioni degli italiani all'estero, potrebbe assicurare di quale e quanto conforto riesca all'emigrato il potere sperimentare i benefici effetti del legame indissolubile che stringe i fratelli in Patria ai fratelli lontani ».

(Ecc.za MASSIMO RINALDI
Scalabriniano - Vescovo di Rieti)

Oh, certo la Madonna ci sarà sempre larga di celesti benedizioni, purchè noi, come ci esortava P. Superiore, portiamo sempre il S. Abito Scalabriniano con profonda umiltà, totale distacco e illibatezza di vita.

A tutti i Novizi l'augurio di — crescere sempre e non diminuire mai — crescere particolarmente nella pratica delle Virtù; così che durante l'anno del S. Noviziato a contatto col benefico Calore del Divin Cuor di Gesù e di Maria, i 43 fiori si vadano trasformando in altrettanti squisiti frutti, che un altro giorno dovranno alleviare le pene di questa povera umanità.

P. Aristide Pagani

Un male terribile, che non perdona, lo colse sul campo del lavoro, tra gli italiani di Salzgitter in Germania, nella primavera del 1944.

Quando il sanitario, con la sincerità dello scienziato, gli confessò la triste realtà, P. Aristide non si spaventò. Nella baracca dei suoi operai si inginocchiò e chiese a Dio di soffrire molto per espiare il male di cui egli stesso era stato testimone.

Fece ritorno in Italia il 4 giugno dopo un viaggio disastroso. Le condizioni di salute erano ormai disperate. Fu ricoverato nel sanatorio di Galliera Veneta e poi in quello di Bassano, assistito sempre amorosamente dai confratelli.

Si spense, con il nome della Santa Vergine sulle labbra, il mattino del 20 novembre 1944.

Era nato a Fiorenzuola d'Arda, il 24 agosto 1916. Aveva fatta la prima Professione religiosa l'8 ottobre 1935 a Piacenza ed era stato ordinato Sacerdote il 7 settembre 1941 a Bassano del Grappa.

L'ho ancora davanti agli occhi e non mi pare che egli non sia più tra i vivi. Forse perchè non l'ho visto morire e soltanto l'ho conosciuto sul campo del lavoro... Mi par di vederlo ancora con la sua febbre di lavoro, di moto, con quel continuo andare per portare un fuoco che lui solo sentiva bruciante nello spirito. Correva sempre, aveva presto compreso che tanti poveri uomini non sentivano più quel fuoco che a lui ardeva in cuore, e ne aveva pietà!

«Essi hanno davvero perduto molto!...» mi diceva, quando stanco, tornato da una missione, saliva nella mia stanza e voleva che mi sedessi accanto a lui per dirmi le sue impressioni. E lo faceva perchè non lo rimproverassi, perchè non gli dicessi più che doveva risparmiarsi. Non mi diceva mai che era stanco perchè il fuoco non si stanca mai di riscaldare e illuminare.

Una sera col buio e col freddo era tornato da Halberstadt... Aveva lavorato tanto e

gli occhi avevano un luccichio da cui io avevo imparato a conoscere le cose segrete che volevano rivelare... Era tornato in motocicletta, con un vento freddo che gli aveva irrigidite le ossa stanche...

«Sai — mi disse con la sua semplicità abituale — mentre pazzamente correvi e sentivo tanto freddo al corpo, avevo l'impressione che molti dei nostri poveri connazionali in Germania, per i quali noi faticiamo tanto, sembrano dei piccoli vecchi e vivono senza pace nell'anima, senza tenerezza nel cuore, senza propri pensieri, senza volontà di una vita spirituale, senza corag-



P. ARISTIDE PAGANI

gio di fronte alla morte... Non solo gli anni fanno vecchi gli uomini! E che importa se mi sono attardato, se ho patito il freddo, se il vento mi ha irrigidito le ossa, quando a Wolmirstedt ho potuto dare la S. Comunione a uomini che da anni non si avvicinavano più a Gesù; a Stendal ho riconciliato due sposi, ovunque ho predicato e sparso un po' di pace e di conforto per chi tanto soffriva! E tu mi vorresti per questo sgridare?!». E così col suo dire, col suo sorriso che mai gli mancava nel cuore e spesso gli brillava sulle labbra, mi chiudeva la bocca, mi ammansiva perchè proprio proprio stavo per tuonare forte... Perchè... sono cattivo io, ma con lui bisognava essere buoni!...

Il sole era già tramontato dietro l'Harz, ma era sempre giorno chiaro, di una luce color fiamma che lentamente sfumava. Una nebbia dorata scendeva sulla montagna azzurra, scintillante del giallo vivo delle betulle luccicanti nella prima rugiada. Il diurno lavoro era finito. Gli uomini

tornavano dal campo e anche i più poveri si ritiravano nella loro casuccia. Ma per il missionario non era finito il giorno.

Là, in una piccola capanna sperduta tra l'acqua e i canneti lungo le rive dell'Elba, il dolore aveva avvolto con le gramaglie di lutto i poveri italiani: era morta una giovane di soli ventitrè anni e per l'indomani il missionario aveva promesso una santa Messa di suffragio. Prendemmi insieme il tram e attraversammo la città di Magdeburg che pareva in festa in quella fredda sera di novembre. Poi bisognava percorrere a piedi una lunga via, attraverso campi deserti o coperti di poca erba circondati da vecchi alberi. All'ultima fermata del tram ci lasciammo con la «buona sera» e ciascuno prese la sua via.

Solo molto più tardi seppi dalla bocca stessa di Padre Pagani le avventure di quella notte buia. Si caricò sulle spalle il suo altare da campo e si incamminò verso l'Elba che si vedeva ancora lontano come una striscia d'argento. Per quanto tempo girasse per l'immensa steppa, coperta di erba di carex, io non potei mai saperlo con precisione perchè il buon Padre non me lo disse mai. Poi entrò in una densa foresta di pini e di abefi e faggi... Un'ora più tardi camminava su un terriccio fangoso, alla testata di un campo di fresco arato. Sopra la sua testa il cielo era illuminato pallidamente da qualche stella e il sentiero era sparito.

Padre Pagani si guardò d'attorno inquieto: aveva fretta di uscire da quell'intrico di alberi prima che si facesse troppo buio. Si raccomandò alla Madonna a cui era tanto devoto, prese la sua piccola lampada tascabile e continuò nella fiducia che presto sarebbe giunto all'isoletta desiderata... Ebbe la sensazione di camminare troppo verso est e ritornò su i suoi passi... Riprese un sentiero che aveva prima lasciato e continuò pregando per quei buoni operai che lo avevano ingannato: una mezz'oretta di strada! Ed erano ormai due ore che camminava e la meta sembrava allontanarsi sempre più! Vagò ancora a lungo sopra un piano paludoso, con nessun'altra guida che la curva larga del fiume che spariva nel buio. Poco dopo ebbe l'impressione di non essere sicuro più della strada. Ogni tanto correva più rapidamente in una direzione, si fermava di scatto fissando

d'ogni parte gli occhi lustri, poi ripartiva in un'altra direzione per ripetere la stessa manovra... «Nebbia!» disse a se stesso ad un tratto intravedendo una bassa nuvola che gli veniva incontro con straordinaria rapidità. Nebbia davvero! in un istante fu avviluppato da una densa nebbia, come quella di gennaio a Piacenza. Camminò così nel fango, al buio, con la nebbia fredda che lo gelava tutto...

Fu quella una delle peggiori prove che egli abbia provato. Rimase seduto per qualche minuto sulla piccola valigia, mentre la nebbia gli passava accanto portata dal vento freddo del nord... Incosciamente i grani della grande corona gli passavano tra le dita fredde e senza moto... Riprese il cammino così a caso: l'Angelo di Dio guidò i suoi passi, finalmente ritrovò la piccola strada che, in pochi minuti, lo condusse tra i suoi italiani.

Davanti alla casetta dipinta di giallo stava il capo-squadra, alto due metri con gli zoccoli e la lunga casacca di pecora. Lo condusse nella cucina riscaldata e tutti gli furono attorno. Era fradicio come una lontra... e il fango lo aveva chiazato fino alle spalle...

«Ma Padre! che ha fatto? Ha attraversato il fiume a nuoto?!... Deve asciugare i suoi abiti!». Egli, dimentico di sé e senza nulla dire della sua triste avventura, andò nella triste stanzetta dove bianca e fredda giaceva su un letto di fiori la piccola morta!

«Vedi — mi diceva quel giorno che mi raccontava la sua avventura mentre il treno correva attraverso la fertile pianura dell'Hannover verso Braunschweig — vedi ho avuto tristi momenti quella sera, ma ora sono più contento così... sono più contento che se nulla fosse accaduto... perchè gli strapazzi e le fatiche mi danno la gioia di sentirmi missionario di più! Così è capitato ai primi missionari del Brasile, così avviene anche a noi poveri e piccoli missionari della Germania!».

P. Pagani fu un'anima di missionario... Avrebbe sofferto ancora di più. Ma all'ardore del cuore non resse la fibra delicata del suo corpo. E cadde. Noi, però, raccoglieremo quella fiaccola che non si è spenta e per lui e con lui cammineremo ancora.

P. Augusto Parinetto

Pochi mesi di Sacerdozio, pochissimi di Apostolato. Venticinque giorni coadiutore a Civiglio (Como) e P. Augusto muore. I confratelli si dicono l'un l'altro: «Abbiamo perduto il migliore!»; il popolo ripete: «Oh! era un santo!».



Insegnaci tu, P. Augusto, il segreto della tua missione.

Solo chi l'ha avuto vicino durante gli anni della preparazione può rendersi conto del suo eroismo.

Grandissima difficoltà negli studi.

«Un cimitero anche questa volta!».

«Guarda: un quattro!».

Gli sfuggiva dallo sguardo e dalle labbra un istante di scoraggiamento. Si riprendeva subito: durante il passeggio ti era vicino e:

«Spiegami per piacere questa regola, e quest'altra...; è giusto tradurre così?».

Per dodici anni.

Quanta umiltà, costanza, sacrificio.

In questo ci superavi tutti!

Aveva compreso il noviziato e la vita religiosa.

Lo ricordo una sera di ritorno dalle vacanze in famiglia:

«Aiutami a fare i conti. Tanto per il viaggio, poi ho fatto carità».

Fu additato dai Superiori, lui non lo seppe mai, come vero esempio di ubbidienza.

Lavorava molto e nel silenzio. E' bibliotecario: chi entra, chi esce, chi domanda; in fretta... confusione insomma. Contenta tutti e sorride.

Dopo qualche tempo di lontananza, era lui, non ce l'avremo a male nessuno, quello che più si desiderava rivedere: la sua bontà, la sua compagnia.

Fu prefetto dei più piccoli. L'ho raccolto dal vostro labbro, o piccolini di preparatoria: «Era come una mamma!».

Gli studi di filosofia e di teologia gli riuscirono un po' più facili del terribile latino, del greco e dell'ortografia. Raggiunse la meta e fu Sacerdote. Dicevamo: «Del gruppo è quello che stimo di più!».

Nell'attesa della Missione tra gli italiani del Brasile o dell'Argentina fu mandato in parrocchia a Nove di Bassano del Grappa. E' un impegno per i suoi successori il sentir ripetere dalla gente: «Per P. Augusto non c'era difficoltà, non c'era disturbo, non c'era sosta. Oh! P. Augusto...».

Gli fecero del male; fu percosso: perdonò. Passò l'ultimo mese a Civiglio; il popolo lo comprese e gli si affezionò: ammalatosi, lo volevano in parrocchia per assisterlo a casa. Morto, intervennero numerosi e con bandiere al funerale, celebrato a Cermenate; ed ora gli si domandano grazie; i giovani lo invocano nelle loro battaglie.

Ci hai insegnato il soprannaturale che dà fascino irresistibile alla più piccola opera di apostolato. Questo è il tuo segreto. Ci sentiamo piccoli davanti a te: per chi non ti ha conosciuto sembrerà esagerazione la nostra. Ti faremo conoscere e ti ammireranno anch'essi e sarai per tutti maestro nello spirito che ci deve animare, modello nell'apostolato.

P. LIVIO BORDIN

Era nato a Crespano del Grappa (Treviso) l'8 luglio 1919. Emise la prima Professione religiosa il 7 settembre 1937. Fu ordinato Sacerdote a Piacenza il 13 giugno 1943. Morì nel Collegio di Cermenate (Como) il 12 giugno 1945.

Ci è pure giunta notizia della morte dei seguenti Padri e Fratelli coadiutori:

P. SEVERINO FEY

P. GIACOMO GHERUBIN

Fratel ANTONIO ZUCCOLOTTO

Fratel ELIODORO ZONTA

Diremo di essi nei prossimi numeri.

CRONACA INTIMA

DEL COLLEGIO DI ROMA

Anno Scolastico 1944 - 1945

Ottobre 1944. — A ravvivare lo scorcio di queste strane vacanze di guerra scopiano improvvisate nel nostro cortile, finora assuefatto a sentire solo le gravi discussioni degli universitari, le fresche voci dei nuovi collegiali. Non son potuti andare nei Collegi dell'Alta Italia quest'anno; ed ecco che con un po' di buona volontà s'è fatto posto per 16 giovani speranze del nostro Istituto. Il giorno 23, invocato in Cappella l'aiuto dello Spirito Santo, i nuovi venuti muovono già seri e composti alle aule scolastiche, dove con la massima regolarità, sotto la direzione di volenterosi professori, attenderanno per tutto l'anno scolastico alla formazione intellettuale, gli occhi sempre fissi alla luce che il Signore ha fatto loro balenare: l'altare e la missione.

Novembre. — Anche per gli studenti della Gregoriana le vacanze sono terminate, e con la rituale «lectio brevis» e la Messa «de Spiritu Sancto» s'incomincia il nuovo anno accademico. Ma il giorno dopo si è di nuovo in festa: la festa del nostro Protettore S. Carlo. L'Ecc.mo Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, il piacentino Mons. Antonino Arata, ci ricorda durante la Messa della Comunità l'ultima esortazione che senti dalle labbra del nostro Venerato Fondatore: «in caritate radicati et fundati»; e ci sprona a esserlo noi pure, sulle orme di S. Carlo e dello stesso Mons. Scalabrini. Sua Eminenza il Card. Rossi assiste alla Messa Solenne, durante la quale la nostra esigua schola con finezza d'espressione ci fa assaporare l'artistica Messa «Deus Sabaoth» del Maestro Praglia.

Dicembre. — Si è sopito l'allegro schiamazzo dei «ragazzini» in cortile: si ode invece lo scricchiolio della ghiaia sotto i piedi frettolosi e un tenue bisbigliare di preghiere. Stanno pensando, ancora così

piccoli, alle cose più grandi e più serie: fanno gli Esercizi spirituali.

Due giorni dopo P. Rettore accompagna all'altare i chierici L. Zanellato e O. Sartori, che domandano a Sua Eminenza di potersi consacrare definitivamente alla Pia Società nel giorno dell'Immacolata Concezione.

La festa dell'Immacolata è sempre il preludio del Natale; incomincia presto infatti la solenne novena, mentre, quasi a significare l'avvicinarsi della Luce del mondo, ritorna finalmente e definitivamente, dopo sette mesi di quasi completa assenza, la luce elettrica, e si dà il desiderato addio alle fumose candele e al bisbetico acetilene.

La Notte Santa ritorna con tripudio di fiammelle e di voci: il S. Bambino, ritrovato penzolante a una finestra dopo una animata ricerca, sorride dalle braccia del fortunato trovatore e degli innocenti collegiali che lo trasportano in processione; intronizzato sull'altare, riceve dal diacono G. Sartori un appassionato benvenuto. Poi tombola, poi Mattutino, poi la Messa della Mezzanotte: tutto nella tradizionale cornice di usanze, di cerimonie, di familiare serena letizia. Letizia turbata solo dal ricordo del perdurare nel mondo di tante sofferenze, alle quali riportava il nostro pensiero il radiomessaggio pontificio della vigilia, e da l'amara separazione — che pure ieri ricordavamo facendo gli auguri a Sua Eminenza — dai Superiori e dai confratelli dell'Alta Italia.

Gennaio 1945. — L'addio all'anno vecchio e il saluto al nuovo, piuttosto che con i rumori notturni, preferiamo darlo in chiesa, infervorati, com'è ormai tradizione, dalla parola del Cardinale: il quale la mattina di Capodanno conferisce la Cresima a due nostri collegiali.

La sera della Befana i piccoli (e anche qualche grande) appendono al letto più calze che possono: ma alla mattina, aperti gli occhi ancora incantati dai sogni felici, s'accorgono che non ci son più nemmeno le calze. L'ansia si risolve in alte grida di gioia quando, alla fine di pranzo, entra in refettorio montata in bicicletta una rubiconda e nasuta figura, carica, stracarica di calze, calzoni, pacchi, pacchetti,

cesti, cestelli, rigonfi e straboccanti. Non è tutto oro quel che riluce, ma alla fin dei conti tanto i piccoli che i grandi ammettono che non s'aspettavano tanto. Si fanno le ultime visite al grazioso presepio dei religiosi, e all'originale autarchico presepio dei collegiali, si brucia la « vecchia », e... Epifania tutte le feste porta via.

Febbraio. — Nove giorni d'intensa vita interiore, di continuate opere buone, d'incessante preghiera, è l'omaggio che ogni anno di questo tempo tributiamo al Celeste nostro Economo S. Giuseppe.

Per la novena e la quaresima i Superiori ci permettono dei momenti di sosta: conferenze con proiezioni, trattenimenti comici, la ben riuscita rappresentazione di due suggestive scene dell'« Adelchi » manzoniano da parte dei collegiali di seconda. Ma non si dimentica l'impellente bisogno di riparazione: tutti partecipiamo alla processione di penitenza nella Basilica e Piazza di S. Pietro; il giorno di Carnevale Sua Eminenza ci predica un'ora di adorazione; e finalmente, con l'ammonitrice funzione delle Ceneri e una giornata di ritiro spirituale, si dà inizio al periodo quaresimale, sempre così fecondo per lo spirito e anche per lo studio.

Marzo. — La festa del Patrono S. Giuseppe è allietata quest'anno dalla professione perpetua del nostro fratel Amedeo, che nella sua oscura ma utilissima meritoria fatica ricorda così da vicino la missione del Falegname di Nazaret. E' questo il perno ideale delle feste che gli abbiamo fatto in chiesa e in uno spassoso trattenimento musico-letterario in refettorio.

La Domenica delle Palme alcuni nostri Padri e Chierici vanno ad accompagnare il Cardinale Rossi alla chiusura delle SS. Missioni alla parrocchia di S. Maria della D. Provvidenza. Sono state predicate dal nostro P. Rettore e da P. Sacchetti; mentre P. Castelli e P. De Vita avevano terminato pochi giorni prima un'altra Missione nella parrocchia della S. Famiglia. I quattro Padri che s'offrirono prontamente all'invito del S. Padre, ebbero un premio delle loro generose fatiche nell'augusto compiacimento e nella Benedizione del Papa, loro partecipata con una lettera del Cardinal Vicario.

Aprile. — Dopo il gaudio spirituale delle sempre commoventi funzioni della Settimana Santa e della Pasqua di Risurrezione, chierici e collegiali accolgono l'invito della risorgente natura, e i primi muovono in devoto pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore; mentre i secondi, dopo aver partecipato ai sacri misteri a quello stesso altare forse dal quale, con Gesù sul petto, era partito verso il martirio il giovane Tarcisio, escono dalle Catacombe di S. Sebastiano più ardenti di fede e di entusiasmo per la loro vocazione, e vanno a trascorrere una giornata... scoutistica all'ombra dei tumuli e dei cipressi della Via Appia Antica.

Nell'anniversario della morte di fratel Bruno Dal Bello commemoriamo con un ufficio funebre il sacrificio dell'indimenticabile Scomparso. Nella solennità di San Giuseppe, poichè i tempi stringono e gli Alleati serrano sulla pianura padana, preghiamo ancora più fervorosamente per la salvezza dei nostri confratelli e delle nostre case di lassù.

Maggio. — L'ultima sera di aprile viene, come il solito, ad aprire il mese di maggio il nostro E.mo Cardinale, che quest'anno, uno per ogni giorno festivo, ci parlerà dei fiori, simboli delle virtù di cui Maria fu modello e che noi dobbiamo imitare. Il mese della Madonna è rallegrato da grandi e felici avvenimenti: fin dal primo giorno festeggiamo la liberazione di Bassano, ma ecco che il giorno dopo la nostra gioia aumenta per la notizia della resa tedesca in Italia, finchè al settimo giorno l'ultimo urlo delle sirene e il lieto sciogliersi di tutte le campane ci annunciano che la guerra in Europa è finita.

A metà mese arriva la prima lettera da Bassano; ma il giorno 18 finalmente, alle 11 di sera, i Padri e i Chierici balzano dal letto per andare a salutare, muti dalla commozione, l'amatissimo e desideratissimo P. Superiore arrivato da Bassano, che subito, con due parole, ci assicura che S. Giuseppe ha compiuto il miracolo: « Tutto bene! ». E' questo il motivo che sempre ritorna nel cuore e sulle labbra, quando, ogni volta che ci è possibile, ci pigiamo attorno a lui per sentire la pittoresca narrazione degli avvenimenti trascorsi.

Giugno. — Il mese del S. Cuore è aperto da un caloroso fervorino di P. Superiore, il quale deve ormai lasciarci per ritornare al Nord. Nella festa liturgica del S. Cuore viene a celebrare una delle sue prime messe Don Carlo Cingolani, Ammiriamo la bellezza di questa vocazione: più volte laureato alla R. Università e nostro compagno di scuola alla Gregoriana nelle Facoltà di Teologia e di Diritto Canonico, Don Carlo ha abbandonato sei mesi fa il mondo e una sicura e facile carriera, per consacrarsi apostolo di Cristo.

I discorsi dei collegiali, verso la metà del mese, sono più seri e un pochino preoccupati: sono in esami. Ma il giorno di San Luigi tutto è finito: alla sera si leggono i voti, e alla mattina dopo, col cuore più o meno leggero, si parte per le vacanze in famiglia.

Un nuovo motivo di festa quest'anno per l'onomastico di P. Rettore: il giorno di S. Giovanni, Sua Eminenza, che era venuto a onorare il nostro pranzo senza una speciale ragione apparente, alla fine comincia a parlare così come per dire una delle sue fini arguzie, e invece ci annuncia che al Festeggiato viene affidata la Sezione per la cura spirituale degli emigranti della S. Congregazione Concistoriale.

Luglio. — Domenica 15 nella nostra Cappella gremita, Religiosi e Collegiali pregano sugli ordinandi prostrati innanzi all'altare; seguono, suscitatrici di dolci ricordi o liete speranze, le varie cerimonie della sacra ordinazione, poi si congratulano con i novelli sacerdoti, diaconi e sud-diaconi. Sua Eminenza è il primo a baciare, ai due novelli sacerdoti, le mani che egli stesso poco prima aveva spalmate dell'olio benedetto.

Il giorno seguente: festa del Sacro Cuore e tradizionale chiusura dell'anno scolastico. Il neomista P. Antonio Migazzi canta la prima Messa solenne che i cantori accompagnano con le note della Messa Cerviana di Perosi.

Ed ora, dopo due anni, a rivedere i nostri monti. Accolti con ansia e vivaci commenti, i «bollettini della partenza» si susseguono, si incalzano due, tre al giorno in varie contrastanti edizioni.

Giovedì sera tutto è pronto. A cena i collegiali con briose poesie ringraziano P. Rettore e quanti hanno avuto per loro assidua e paterna cura durante l'anno. E verso la fine P. Giovanni Sofia per nove anni Rettore della nostra casa, presenta alla Comunità, con ogni miglior auspicio, il nuovo Rettore P. Angelo Ceccato.

Venerdì, 20, alle cinque del mattino tutti siamo in istrada: dopo impaziente attesa, ecco il torpedone verde che ci porterà a Bassano. Assalto ordinato, animato appello; ultimi frettolosi saluti ai pochi rimasti mentre, uno strappo ai freni, il torpedone leggermente scivola per la discesa di Via Calandrelli.

Dopo un giorno e mezzo di felice viaggio attraverso l'Italia, che porta vive le stimolate della guerra, sabato alle 11 giungiamo a Bassano, accolti trionfalmente dai Superiori e confratelli.

Ottobre - Novembre. — A gruppi o soli ritornano Padri e Chierici. Più del gelido vento mattutino di Val Sugana, o delle nebbie di Piacenza, li fa emigrare la voce del dovere. *Lectio brevis e Missa de Spiritu Sancto* iniziano alla Pont. Università Gregoriana il 3 novembre il nuovo accademico.

4 novembre: San Carlo, S. E. Mons. Renzoni, Assessore della S. Congregazione Concistoriale celebra la Messa della Comunità: addita a tutti nella fede e nell'umiltà le virtù divine dell'Apostolo che salvarono e salveranno il mondo. Canta la S. Messa il nuovo amato Rettore: P. Angelo Ceccato. Vi assiste Sua Eminenza e l'antica *schola cantorum* con un'ultima esecuzione della *Deus Sabaoth* del Maestro Praglia si scioglie per lasciare il posto... vedremo! P. G. Sartori dopo i Vespri solenni illustra con slancio, alla presenza dell'Em.mo nostro Superiore, la figura di San Carlo vero sacerdote, perchè «uomo del popolo».